

Come ribadito anche all'ultimo forum di discussione del Valdai Club (10 ottobre 2016), la Russia ritiene che la globalizzazione e le istituzioni internazionali versino in una situazione di crisi e che i tentativi in atto per rianimarle consistano di un progetto per tornare ad avere un ordine mondiale plasmato a vantaggio solo di alcuni. In tale quadro, la globalizzazione neoliberale gestita dall'Occidente sarebbe stata economicamente distruttiva per l'economia, la cultura, la politica nonché responsabile di una rivolta di portata mondiale. Inoltre, oggi la globalizzazione sarebbe sotto assedio da due fronti: una serie di paesi hanno rifiutato di costruire un ordine mondiale dominato da Ovest, ritenendolo ingiusto, mentre nello stesso Occidente partiti politici anti-sistema e movimenti a sfondo sociale rigettano la globalizzazione in quanto etero-diretta da un élite, a beneficio di pochi. La combinazione di queste due circostanze impedisce, pertanto, il progredire di una estesa cooperazione negli ambiti economico e della sicurezza.

Queste recenti determinazioni riflettono una visione di lungo periodo della Russia che alcuni esperti indicano come "globalizzazione sovrana", vale a dire un vero e proprio contrattare in ambito economico della "democrazia sovrana". Quest'ultima definizione era stata coniata nel 2006 da Vladislav Surkov (consigliere presidenziale, ai vertici della politica russa fin dal 1999) per descrivere il sistema politico russo, nel quale la *governance* democratica viene attuata attraverso la cosiddetta "verticale del potere", che consiste in un considerevole controllo da parte dello stato centrale sulle amministrazioni periferiche, attuato mediante un sistema di nomine amministrative e di incarichi politici direttamente emanati dal presidente. Parallelamente, anche nelle relazioni con l'esterno, sarebbe stato attuato, quindi, un approccio meno incline all'apertura e alla partecipazione a contesti incompatibili con le esigenze di un controllo centralizzato. Di qui, un approccio economico verso i mercati esterni fuori dai flussi della globalizzazione e orientato a rafforzare l'economia e l'influenza della Russia: la "globalizzazione sovrana".

Il raggiungimento di un tale approdo ideale è stato maturato attraverso diverse fasi, successive e compenstrate. La prima è stata, tuttavia, di sostanziale apertura. Nel 2003, infatti, Putin aveva dichiarato, in un suo intervento parlamentare, che la crescita economica della Russia fosse da attribuire principalmente alla favorevole condizione economica mondiale e che nessun Paese, grande o piccolo che fosse, potesse svilupparsi con successo nell'isolamento.

Piuttosto, sottolineava, il successo più grande viene riservato ai Paesi che utilizzano energie e intelligenza per integrarsi nell'economia mondiale. Per la Russia sono gli anni della partecipazione al G8 (entra nel 2002, lo presiede nel 2008), dell'adozione di misure di incoraggiamento per gli investimenti esteri, dell'afflusso di capitali. Il controllo sulle proprietà strategiche e produttive restava, comunque, in mano russa, soprattutto nel comparto energetico. L'affare Yukos, emerso nel 2003, segnalava, tra l'altro, proprio la determinazione a riprendere il controllo di una compagnia energetica di rilevanza nazionale. Parallelamente, il debito estero veniva ripagato in anticipo, come misura prioritaria per eliminare scomode dipendenze. Tra il 2000 e il 2012, il misurato equilibrio tra apertura economica e protezionismo ha generato un trilione di dollari, con una crescita media annua del 7%. Rafforzata la capacità produttiva ed economica interna, grazie ad accorte modalità di cooperazione con l'esterno, la Russia passa a utilizzare i rapporti di influenza economica per ottenere risultati politici. Con i Paesi ex sovietici produttori di gas e petrolio lega la commercializzazione delle risorse naturali - attraverso le abituali infrastrutture esistenti fin dal periodo sovietico - a contropartite di ordine politico, mentre con l'Europa occidentale adotta un'analogha modalità applicata alla vendita del gas (definita in uno studio di Chatam House del gennaio 2006 "finlandizzazione dell'energia").

Per i primi due mandati del presidente Putin, il modello descritto funziona in modo efficace, per poi risultare debole al sopravvenire di nuovi elementi congiunturali. In primo luogo, il modello di crescita basato sull'esportazione delle materie prime si mostra inadeguato quando ad alti prezzi delle risorse iniziano a non corrispondere più tassi di crescita congruenti. Inoltre, il mercato energetico si arricchisce di nuove possibilità di approvvigionamento, con lo shale gas e il commercio di gas naturale liquefatto, che minano il monopolio di Gazprom soprattutto sui mercati europei. Infine, le preoccupazioni dell'Unione Europea per l'eccessiva dipendenza dagli approvvigionamenti russi (la cui continuità era stata più volte minacciata dai riflessi delle periodiche crisi con l'Ucraina) ha portato alla ricerca di nuovi fornitori e all'adozione di misure di contrasto alle pratiche monopolistiche di Gazprom.

La convinzione che minacciose conseguenze per la coesione interna, del Paese e degli attori del comparto produttivo, fossero il risvolto della globalizzazione ha innescato un meccanismo di chiusura che in Russia ha:

- colpito i vertici delle aziende di stato per l'energia (passati al vaglio della fedeltà da parte delle istituzioni, dati i rapporti e gli interessi privati che avevano in Occidente);
- valorizzato la cooperazione economica tra ex repubbliche sovietiche (Unione Economica Eurasiatica) e quella negli ambiti politico, economico ed di sicurezza anche con la Cina (Shanghai Cooperation Organization);
- promosso a livello più ampio la creazione di nuovi contesti di consultazione e di coordinamento per la creazione di un nuovo ordine mondiale (gruppo dei BRICS: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

In tale scenario tendenziale si è innestata, nel 2014, la crisi ucraina e il conseguente isolamento della Russia da parte di Unione Europea, Stati Uniti e alleati occidentali.

Da quanto descritto, emerge che la Russia non subisce né perde nello scenario della globalizzazione. Piuttosto, si adopera per contrastare l'ordine mondiale che la sostiene, creando un nuovo contesto, alternativo e più congeniale ai propri interessi, e operando negli spazi e negli ambiti nei quali trova partner adeguati. Pertanto, un vero e proprio isolamento, la Russia non lo ha finora sperimentato, perché ha risposto alla chiusura delle relazioni con l'Occidente, consolidando altri rapporti, principalmente nello spazio eurasiatico e in Asia.

La situazione contingente di crisi economica riduce l'efficacia di alcuni strumenti, ma restano la leva politica e la capacità di usarla a vantaggio degli interessi nazionali in un continuo adattamento della "globalizzazione sovrana".